

Prigionieri & Società Da Bollate al Ticino, passando per Zurigo e Argovia. Ecco quali sono i progetti e i modelli che aiutano i carcerati a ripartire nella vita. E che fanno cadere barriere e pregiudizi

Il carcere apre le sbarre, orti, sesso e ristoranti per reinserire i detenuti

NOSTRO SERVIZIO

C'è lo chef, il maître, persino il sommelier. E a leggere i menù si pensa d'essere in un locale stellato. Solo che qui le stelle brillano oltre le sbarre. Perché quando si va a cena fuori, in realtà si finisce dentro. In carcere. Succede a Bollate, Milano, dove recentemente è stato aperto "InGalera", primo ristorante gestito dai detenuti. Ma accade con modalità diverse anche in Ticino. Sin dal 1987 alla Stampa è possibile per un detenuto, previa autorizzazione del giudice, ottenere un "colloquio gastronomico". E cioè la possibilità di cenare o pranzare con amici e familiari dentro la struttura carceraria. Ma è anche possibile consumare una cena nella casetta "la Silva" (all'interno della recinzione della Stampa) con la propria compagnia e avere momenti di intimità. Il Ticino su questo fronte è stato all'avanguardia e ha rappresentato un modello per altre esperienze a livello nazionale. Perché l'equilibrio affettivo, che libera la sessualità repressa, contribuisce - è stato spiegato da medici e psichiatri forensi - alla tenuta psicologica del detenuto. Il ponte fra carcerati e società, dunque, passa anche da cibo e momenti d'incontro, nonché dal lavoro. Tre fattori capaci di far allentare le barriere segregative, aprire le porte tra società e carcere, per riaffermare il principio della riabilitazione. Di una nuova vita una volta in libertà.

La prigione "aperta"
In alto un'immagine del ristorante "InGalera", nel carcere di Bollate. Tra cucina e sale, vi lavorano sedici carcerati. A fianco il carcere della Stampa e "la Silva", la dependance dove, dal 1987, chi è in cella può incontrare da solo mogli e fidanzate. Sotto un detenuto al lavoro: a Lugano su 220 detenuti, 130 sono occupati tra stamperia e falegnameria



strazione carceraria, una cooperativa sociale che ha adottato il progetto, e i detenuti. Inizialmente il piano prevedeva la creazione di una équipe di cuochi e camerieri capaci di gestire un catering per cerimonie ed eventi. Ed è per questo che a Bollate sono arrivati, grazie ai contributi di sponsor privati, insegnanti della scuola alber-

ghiera Frisi del milanese. Oggi 16 detenuti sono vicini ad ottenere un diploma. Quando usciranno dalla prigione potranno sfruttare per reinserirsi nel mondo del lavoro. Ma per ora restano dentro. Ai fornelli. In un ambiente comunque stimolante, visto che se si supera la barriera psicologica, quella che spinge una persona ad an-

dare a cena in un carcere, si trova un salone con mobili design e una "carta" intrigante. Con 15 euro si può pranzare a menù fisso. Sale il prezzo, invece, per la sera: circa 35 euro. Per il direttore di Bollate, Massimo Parisi, l'esperienza è positiva. Chi ha mangiato qui si è complimentato per il cibo e il servizio. Ma c'è anche un altro



scopo dietro l'iniziativa. Ed è una sfida, una vecchia scommessa: gettare un ponte fra società civile e struttura carceraria, tra persone libere e chi invece sta scontando il suo debito con la giustizia. Concetto, quest'ultimo, che in Ticino, come in molti altri istituti della Confederazione, viene considerato centrale nel percorso riabilitativo. D'altronde in molte legislazioni, compreso il codice penale svizzero, si raccomanda di stimolare il lavoro dei detenuti. Alla Stampa su circa 220 detenuti 130 sono impegnati tra servizi generali, falegnameria, stamperia e una legatoria. Si realizzano lavori su richiesta e il ricavato va allo Stato. Ma i carcerati ricevono anche un piccolo salario che permette loro di sostenere alcune spese. Principio cardine delle attività lavorative in carcere è di non fare concorrenza alle piccole imprese del cantone.

L'esperto Le iniziative degli istituti di pena secondo lo psichiatra forense Philip Jaffé

"La riabilitazione va programmata dal momento in cui si entra in cella"

non è solo quello di riconquistare la libertà. Ma occorre che il detenuto riparta dalla consapevolezza d'aver sbagliato per ritrovare il proprio percorso di riscatto sociale". Altrimenti se non si fa questo sforzo, si lavora solo per passare il tempo. Ed è tutto inutile. "Inutile perché manca la consapevolezza, la maturazione interiore. Chi finisce in carcere - spiega lo psichiatra - sa d'aver fatto un errore. Ed è da questo errore, sottolineo, che deve riprendere a riannodare pazientemente il proprio futuro. In questo percorso sono importanti gli incontri con la propria compagnia o moglie, o con i propri familiari. Altrimenti c'è uno stacco, deciso, brusco, con i propri affetti. Questo il Ticino lo ha capito prima degli altri e gli va dato atto d'essere stato molto avanti nella politica di riabilitazione". C'è poi, secondo Philip Jaffé, un altro discorso

che va fatto anche oltre il carcere. Perché chi esce, dopo aver scontato la pena, deve essere aiutato anche a reintegrarsi. Bisogna far cadere alcuni radicati pregiudizi. In questo senso sono importanti i progetti delle cooperative sociali, che danno lavoro agli ex detenuti. Persone che durante il periodo passato in cella hanno avuto l'opportunità di imparare un mestiere. "Per questo - dice Jaffé - l'iniziativa italiana che è stata messa in piedi a Bollate è interessante. Anche se, personalmente, credo possa essere portata avanti con detenuti molto convinti del progetto, che hanno voglia di riscatto. Ma penso anche ad altre iniziative simili. In Inghilterra, ad esempio, ci sono celebri chef che assumono ex detenuti. Come il popolare Jamie Oliver, conduttore televisivo e autore di libri di cucina".

m.sp.

ROSA & CACTUS

OFFERTI DA
FLORAMBIENTE
Piazza Muraccio, Locarno
Tel. 091 751 72 31
Fax 091 751 15 73

una rosa a... Norman Gobbi
Sindaci del Luganese contro Gobbi. Per il ministro non è tabù immaginare una città di Lugano che inglobi i comuni periferici. Tanto è bastato per irritare i difensori del proprio orticello. Ma chi vede più lontano, stavolta, è lui.

un cactus a... Tamara Merlo
Da un lato è la presidente del parlamentino dei Verdi, dall'altro ha seguito Savola nell'associazione culturale politica "Nia". Un piede in due scarpe, ma anche un ruolo ambiguo da far invidia ai rospi di cui è la padalina.

FOCUS SUL TRACCIATO DOVE NEL 2016 SI DOVREBBERO SFIDARE I BOLIDI ELETTRICI

"Noi crediamo nell'e-prix di Lugano, farà uscire dai box anche il turismo"

Il sostegno alla gara di "Formula E" da chi lavora a bordo pista

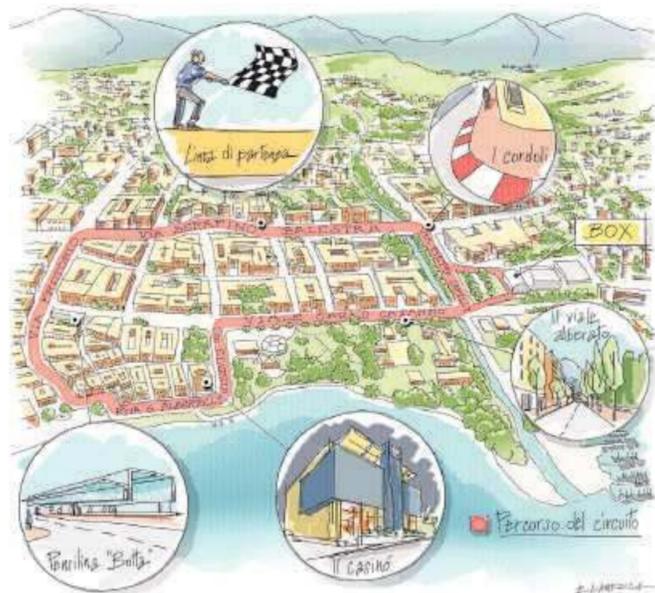
NOSTRO SERVIZIO

Il semaforo è ancora spento. Ma gli organizzatori del Gran Premio di Formula E a Lugano lo vedono verde: "Si captano spifferi di positività su un via libera al tracciato da parte della Fia". Tocca infatti alla Federazione internazionale dell'automobile stabilire se la gara potrà partire da via Balestra. Il circuito di 2.200 metri, nella sua versione iniziale, doveva scattare da viale Cattaneo: ma il ventilato sacrificio di una dozzina di alberi per allargare la strada ha spinto il municipio alla sterzata...

Ma cosa pensa dell'e-prix la gente in città? Il Caffè è sceso in pista per captare le reazioni di chi lavora lungo il percorso su cui, sabato 7 maggio 2016, potrebbero sfrecciare i bolidi elettrici. Partiamo dai box coperti dentro il Padiglione Conza. "Se è per questo - osserva Gebrail Koltuk, il cui chiosco Kebab sorge sul ponte del Cassarate - fermo ai box è anche il turismo. Perciò un evento eccezionale come questo non può che far del bene al rilancio della città. Anche perché gli sport dei motori piacciono molto agli italiani, i grandi assenti dell'estate luganese". Meno entusiasmo si capta sul viale degli alberi della discordia. "Personalmente non mi entusiasma l'idea di un Gran Premio. E di sicuro non a scapito delle piante su viale Cattaneo. Sono d'accordo che qualcosa si debba fare, ma qui si sta facendo troppo" dice Eveline Lippmann, della "Boutique per la schiena".

Dal viale alle curve secche del Casinò, verso riva Albertoli e poi la "esse" di via Magatti. È qui che potrebbero esserci gli attracci più decisi. In pista, perché a bordo strada, invece, lo sguardo è benevolo. "Per noi è una buona cosa - dice Dario Agostini, edicolante all'imbocco di via degli Albrizzi - la chiusura delle strade per allestire il percorso? Io sarei per una vera pedonalizzazione, perché qui ora non è né carne né pesce". Vede di buon occhio l'arrivo del Gran Premio anche Luciano Renet del negozio "Souvenir" sotto i vicini portici affacciati sul lago: "Certo, da profano, mi sembra - osserva - molto complicato realizzarlo. Le vie del centro mi paiono molto strette per una manifestazione del genere e poi, se penso ai saliscendi di Montecarlo, qui il percorso è troppo piatto. Detto ciò resta un'ottima idea per ridare brio al turismo in città, dove ormai in centro ci sono pochissimi alberghi".

Uno di questi, l'hotel Ceresio, si trova su via Serafino Balestra, proprio a ridosso della partenza. E il direttore Stefano Monetti si sfrega già le mani: "Finora i principali eventi, pensiamo ad esempio agli Swiss Harley Days, si sono svolti attorno a Piazza Riforma. Invece un circuito cittadino mi sembra la soluzione ideale per mettere d'accordo un po' tutti. È un progetto molto positivo". Il fatto che il frutto sia caduto lontano dalla pianta, Palazzo Civico, piace anche alla fruttivendolo di via Pretorio, Eugenia D'Amico: "Finalmente si sono accorti di



Il calendario In griglia con Parigi e Londra se la candidatura farà presa

Lugano ci crede e prenota la data di sabato 7 maggio 2016 per entrare a far parte del circus automobilistico più ecologico del pianeta: quello delle monoposto elettriche. Ma la partecipazione al campionato mondiale di Formula E non rappresenta solo una corsa contro il tempo alla ricerca di fondi. Significa anche superare quell'attimo di soggezione che si ha scorrendo l'elenco dei circuiti che ospiteranno le gare della stagione 2015-16. La cittadina sul Ceresio coi suoi 68mila abitanti potrebbe infatti vedere il proprio nome in griglia con capitali mondiali decisamente più popolate. Metropoli come Pechino, coi suoi 20 milioni di abitanti, dove la corsa per il titolo ha preso avvio proprio lo scorso sabato, 24 ottobre, sulla pista dell'Olympic Park. Dall'Asia all'Europa, nel vecchio continente la Formula messa in piedi messa da Alejandro Agag farà tappa nelle città più importanti. A Parigi i motori romberanno, si fa per dire, il prossimo 23 aprile, mentre a Londra la bandiera a scacchi sventolererà il 2 e 3 luglio con un doppio appuntamento in programma. In precedenza, il 21

maggio, Jarno Trulli & Co (il pilota da anni residente in Ticino è tra i più attivi sostenitori della candidatura svizzera, nonché corridore con la propria scuderia) si sfideranno tra le curve del tracciato che si snoda attorno all'ex aeroporto di Tempelhof a Berlino. Una delle caratteristiche di questa Formula è infatti quella di prediligere i circuiti cittadini. Rispetto ai bolidi a benzina, le trazioni elettriche possono d'altro canto far valere la loro silenziosità e dunque gareggiare all'interno dei centri senza assordare chi vi abita. "Abbiamo scelto di mantenere invariato il numero di gare, con l'obiettivo di piantare radici ancora più solide nelle città che ci hanno dato fiducia - ha commentato il patron Alejandro Agag in occasione della presentazione del calendario provvisorio. In più, ha ricordato, ci sarà "una delle capitali più importanti del mondo, Pechino, e una città straordinaria, qual è Parigi, che rappresenterà uno dei momenti salienti della stagione". Presto si scoprirà se anche Lugano sarà riuscita a fare presa, o se attaccando la spina resterà scossa.

LA CORSA

LA SCINTILLA DI TRULLI
Giugno 2014 il pilota Jarno Trulli, luganese d'adozione, presenta a Lugano la sua scuderia di monoposto elettriche



LUGANO SI CANDIDA
Lo scorso giugno la città firma una lettera d'intenti per ospitare nel 2016 una gara del campionato mondiale di Formula E

TROVARE NOVE MILIONI
Lugano con l'aiuto di sponsor sta cercando 9 milioni di euro per coprire i costi della gara. Metà della cifra è già stata trovata

VIALE DEL TRAMONTO
Per non sacrificare 12 alberi viene spostata la partenza. Al posto di viale Cattaneo si opta per via Balestra. Ma occorre il nullaosta Fia

LE INIZIATIVE

A MILANO
Nel carcere milanese di Bollate è stato inaugurato "InGalera", è il primo ristorante aperto al pubblico e gestito dai detenuti

IN TICINO
In Ticino sin dal 1987 i detenuti possono cenare in una dependance della Stampa con la propria compagnia



ALLA STAMPA
Sempre alla Stampa su 220 detenuti presenti 130 lavorano nella struttura carceraria. Ricevono anche un piccolo salario

A ZURIGO
A Zurigo i carcerati coltivano verdure e frutta biologica che esportano anche negli Stati Uniti. Si pensa a un marchio specifico

AD ARGOVIA
Vengono comprati da market e ristoranti i prodotti agricoli dal carcere di Argovia coltivati secondo i protocolli biologici